



ISSN: 2038-3282

Pubblicato il: Aprile 2019

©Tutti i diritti riservati. Tutti gli articoli possono essere riprodotti con l'unica condizione di mettere in evidenza che il testo riprodotto è tratto da www.qtimes.it

Registrazione Tribunale di Frosinone N. 564/09 VG

Recensione a Bruno Rossi, *Il potere dell'educazione*, Roma: Studium edizioni, 2018, pp.249.

di Agnese Rosati

Department of Philosophy, Social, Human and Educational Sciences.

University of Study Perugia

agnese.rosati@unipg.it

Abstract

Bruno Rossi's text perform a survey on the subject of power, of which it gathers implicit and explicit messages. If the word "power" refers to a play of force between the parts, the meaning changes with reference to educational contexts, in which power is not a form of domination and subjugation, but support and help for those who live the experience of identity growth and training. The "conquest" of power will be an expression of change, autonomy and the achievement of full freedom.

Key words: Power; education; interpersonal relationships;

Parole chiave: Potere; educazione; relazioni interpersonali;

Nelle numerose pubblicazioni che riguardano il mondo dell'educazione, il testo dell'Autore si distingue per la passione con la quale affronta le tematiche, coniugando la dedizione verso i problemi educativi con la ricerca scientifica. Si avvale di contributi classici e di elementi nuovi. Lo sguardo aperto sull'orizzonte culturale consente all'Autore di dare conto degli studi in ambito filosofico di chiara impronta personalista che ben si uniscono alla letteratura psicologica, ma anche a quella sociale e politica, pur restando un testo prettamente pedagogico che non tradisce la formazione e la personalità dello studioso.

Derbolav, Guardini e Laberthonnière, solo per citarne alcuni, introducono la lettura sul significato del potere che diviene pratica equilibrata, lontana da ogni possibile forma o condizione di asservimento. È proprio il potere il tema di fondo del testo, con una interpretazione interdisciplinare che guida il lettore nella comprensione del tessuto sociale, per giungere ad una prospettiva educativa che è capace di incidere sullo stesso significato della parola 'potere'.

Una riflessione sul proprio tempo e le dinamiche complesse, non può inoltre trascurare l'attenzione ai contesti, siano questi pubblici che privati. L'analisi degli ambienti di vita, con le relazioni fra soggetti e fra potere-individui, avvia il discorso sulla crisi di potere, su quel 'vuoto' che può dar vita a equivoci e fraintendimenti, a maggior ragione se lo si relaziona alla contestazione dell'autorità.

Quali sono gli elementi che legittimano o delegittimano il potere nella società, nelle relazioni fra generazioni, nei rapporti dei cittadini con le istituzioni? Per rispondere, innanzitutto, dobbiamo chiederci che cos'è il potere, qual è il suo significato. Assistiamo alla crisi di potere perché non c'è più chi lo esercita, oppure manca il riconoscimento dell'autorità? Sono molte le questioni che si pongono all'attenzione. Dire che il potere, quando non ha una legittimazione forte e naturale, rappresenta una forma di controllo è abbastanza ovvio, occorre semmai ricercare le logiche che sottostanno a questo meccanismo, da individuare anche nella ricerca di consenso, nella separazione che implica comunque sempre una presa di posizione nelle relazioni (p.16). Spesso l'esercizio del potere finisce per allontanare i soggetti e genera differenze dovute agli elementi di forza o di debolezza che divengono fattori decisivi nei rapporti interpersonali.

Baudrillard, Popitz e perfino Fromm hanno affrontato questa dialettica che spinge a chiedersi quale 'peso' in prima persona attribuiamo all'altro e a noi stessi, perché il potere è «intrinseco alle relazioni, le attraversa» tutte (p.15) e, in qualche modo, le costituisce.

Ogni rapporto o relazione prevede una forma di potere; consente, ad esempio, di distinguere nelle organizzazioni il leader dai colleghi di lavoro, nei contesti privati i genitori dai figli e nel mondo dell'istruzione gli insegnanti e gli educatori dagli studenti. Il problema, sostiene l'Autore, non è allora tanto quello di eliminare o sradicare il potere, piuttosto occorre valutarne la sostanza, la qualità (p.19). In altre parole, nella finalità e nella intenzionalità su cui si fonda il potere può esserne ricercata la 'giustificazione', con un'accettazione che comporta regole e limiti. Questi aspetti, di cui dà conto l'Autore, sono emersi nella ricerca educativa: hanno ispirato modelli e teorie, nell'oscillazione fra permissivismo, caratteristico di alcuni anni segnati dalle rivoluzioni giovanili, ed autoritarismo. Prima di assumere una posizione che potrebbe rivelarsi ideologicamente condizionata, però, va ricordato che quella dell'educatore e dell'insegnante è un'autorità funzionale (p.13), dettata da scelte ed orientamenti valoriali che indicano nella persona il fine (kantianamente inteso) a cui tendere. Se l'autorità è volta a 'umanizzare la persona', ossia a renderla libera nel proprio essere e nel pensiero come auspica l'Autore, l'esercizio del potere non è un rapporto di forza che svilisce il valore ontologico dell'uomo, semmai lo esalta. Ciò fa della relazione educativa un «legame e un compito di cura» (p.16) consapevole dei pericoli di un 'potere' che, in caso

negativo, potrebbe soffocare, condizionare, ferire, ammutolire e persuadere. La presunzione e l'arroganza dell'adulto nei confronti del giovane, del genitore verso il figlio, del maestro verso l'allievo possono far degenerare il significato di un potere diretto 'su'. Dovrà dunque essere colto il passaggio dalla forma di 'potere su' al 'potere di'. È proprio in questo passaggio, che obbliga ad un cambiamento di prospettive, di finalità e di 'ruolo', che va ricercato il senso di un esercizio di potere che può e deve onorare la professione educativa, per rendersi momento di cura, sostegno e guida, premura ed attenzione verso l'altro e i suoi bisogni vitali. La base sulla quale improntare la relazione educativa è l'autorevolezza che rappresenta un modo di vivere ed operare in maniera consapevole e responsabile nella relazione educativa, «strutturalmente asimmetrica» (p.32) per la posizione, l'età, l'esperienza, le competenze, la natura e la funzione. L'autorevolezza, che si conquista nel tempo, permette all'educatore di costruire e progettare azioni ed interventi di qualità, nel rispetto della 'forma' propria dei soggetti, per moltiplicare e valorizzare anche le «risorse inattese» (p.26). Sono le finalità formative, dunque, ad attribuire significato all'autorevolezza dell'educatore. Ricoeur, Heidegger, Postic, Peretti, Léna, Rogers e Sennet hanno contribuito ad esaminare i termini di questa relazione, nella quale, sostiene l'Autore, si afferma il «potere del bene» orientato alla conquista della libertà del soggetto in educazione.

Il potere dell'educatore «ispira, suscita, motiva, sostiene» (p.87); non produce disuguaglianze quando costruisce spazi di confronto, momenti di condivisione e di scambio (Cfr. pp.84, 85). Collocato sull'equilibrio fra autorità e autonomia, in educazione, ricordano Léna, Laberthonnière e Buber, il potere consente di promuovere personalità libere e responsabili (p.21), nel rispetto della pienezza umana, di cui ha parlato anche Ricoeur, che l'«intelligenza pedagogica, declinata in un orizzonte di democrazia relazionale» (p.24), permette di riconoscere e tutelare.

In tutti i contesti di vita e di crescita umana i soggetti avvertono la necessità di una guida che sappia esercitare il potere in maniera autorevole, per garantire 'qualità' alle relazioni. Alla qualità delle relazioni educative contribuiscono congruenza e coerenza fra fini e mezzi, bisogni e risposte, principi e metodi. Il cambiamento di prospettive, sollecitato dall'Autore, incoraggia alla visione circolare del potere, lontana dalla gerarchia piramidale nella quale per tradizione e senso comune questo si colloca. La promozione di una cultura partecipativa, che dà ai soggetti occasione concreta di empowerment (p.209), è obiettivo da perseguire con un'«alleanza progettuale» (p.125) che impegna contesti e persone, nell'esercizio dei ruoli e delle proprie responsabilità.

Il testo, per le problematiche affrontate e le piste di lettura proposte, offre occasioni di riflessione soprattutto per coloro che operano in educazione. Il costante richiamo all'assunzione di responsabilità, infine, invita educatori, insegnanti e genitori a farsi costruttori di ponti e corridoi, di spazi di tirocinio di libertà piuttosto che di quelle prigioni a cui un uso distorto della parola 'potere' potrebbe far pensare (p.27).

Sarà l'intelligenza del cuore, tema caro all'Autore e ricorrente nella sua produzione, ad orientare e sostenere l'autorevolezza sulla quale si fonda il potere in educazione. Ma, preme ricordarlo a mo' di conclusione, non si tratta esclusivamente di un potere esercitato 'su', poiché orientato 'a' promuovere concretamente, con fiducia, speranza e coraggio il 'poter essere' pienamente se stesso dei ogni soggetto umano.